

Incontro dei Formatori Cevim (Roma, 17-21 gennaio 2008)

Il cammino formativo per la Missione

Intervento di Padre Salvatore Farì C.M.

Introduzione

All'inizio di questo mio intervento desidero rivolgere un saluto ai Visitatori CEVIM ringraziandoli per aver pensato e realizzato questo incontro per noi formatori. In questo tempo che mi è stato affidato vi parlo non come esperto (perché non lo sono) ma come un confratello che come voi è impegnato nel ministero della formazione e trascorre gran parte del proprio tempo in atteggiamento di ascolto e di accompagnamento dei giovani che intendono abbracciare la vita missionaria e presbiterale.

L'obiettivo di questo intervento è facilitare la ricerca di chiavi di lettura per vivere meglio la nostra missione di formatori.

“Talithà kum!”. È l'espressione del Vangelo di Marco che racconta la guarigione della figlia di Giairo, uno dei capi della Sinagoga (Mc 5,21-43). È lo stesso evangelista a darci il significato dell'espressione: “Fanciulla, io ti dico, alzati!”.

Gesù in mezzo alla confusione, alla disperazione, all'assenza di speranza di fronte a questa ragazzina di soli 12 anni, la prende per mano e le chiede di alzarsi.

Spesso, manifestiamo ciò che pensiamo della nostra società, della nostra Europa, indicando i sintomi di debolezza, di infermità e perfino di morte spirituale. Anche se il Signore sa tutto questo, vuole che, con la stessa fede del capo della Sinagoga Giairo – che gli comunica la gravità dello stato di suo figlio: “la mia figliolina è agli estremi” (Mc 5, 23) – gli diciamo soprattutto quali sono i nostri problemi di formatori, tutto quello che ci preoccupa o ci rattrista. E il Signore spera che gli

rivolgiamo la stessa supplica di Giairo, quando gli chiedeva la salute di sua figlia: “Vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva” (Mc 5, 23).

Tra i sintomi di debolezza del mondo giovanile, che chiedono di essere presi in considerazione, ci sono in primo luogo i tratti derivanti dalla fragilità psicologica, quali la debole autonomia, il disagio nella gestione dei conflitti, la scarsa tenuta nel lavoro e nello studio, la fatica a portare avanti progetti di lungo respiro, la difficoltà di maturare scelte definitive. C'è poi l'insieme di atteggiamenti collegati al soggettivismo, quali la tendenza all'autoreferenzialità, l'appartenenza parziale, il relativismo etico nei comportamenti, la ricerca di esperienze immediatamente gratificanti, un certo imborghesimento. Sono da segnalare, inoltre, i condizionamenti dovuti a un'impostazione eccessivamente tecnica della formazione e all'uso indiscriminato dei nuovi mezzi di comunicazione. Infine, stanno acquistando particolare rilevanza alcune difficoltà relative all'ambito affettivo-sessuale, a causa del più lento e travagliato processo di identificazione e di maturazione.

“Gesù andò con lui” (Mc 5, 24). Siamo certi che in questo mare di perplessità, Cristo, si commuove e non resta indifferente. Facciamo attenzione alle parole uscite dalla bocca di Gesù: “La bambina non è morta, ma dorme”. Queste parole, profondamente rivelatrici, ci inducono a pensare alla misteriosa presenza del Signore nella storia, nel mondo giovanile, che sembra soccombere; ma no! Questa storia non è morta, ma dorme!

Cristo entrò nell'abitazione dove ella giaceva, le prese la mano e le disse: “Fanciulla, io ti dico, alzati!” (Mc 5, 41). Tutto l'amore e tutta la potenza di Cristo ci si rivelano in questa delicatezza e in questa autorità con cui Gesù ridà la vita a questa bambina e le ordina di alzarsi. Ci commuove il constatare l'efficacia della parola di Cristo: “Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare” (Mc 5, 42). In quest'ultima disposizione di Gesù, prima di congedarsi – “di darle da mangiare” (Mc 5, 43) – scopriamo fino a che punto Cristo, vero Dio e vero uomo, conosce e si preoccupa di tutte le nostre necessità spirituali e materiali.

Dalla fede nell'amore di Cristo per i giovani nasce allora l'ottimismo cristiano che vogliamo manifestare in questo incontro.

Pensiamo allora ai segnali positivi che fanno ben sperare per il futuro, quali il desiderio di autenticità, l'affermazione del valore della persona, l'introspezione psicologica, il recupero dell'interiorità, la sete di

spiritualità, la ricerca dei rapporti personalizzati, una generosità di fondo, lo spirito di servizio, la tolleranza, il senso della giustizia, l'apertura alla mondialità, l'attenzione al tema della pace.

Fiduciosi, allora, in questo mondo che non è morto ma dorme, immaginiamo il nostro cammino formativo per la Missione come un'avventura in tandem winserf.

Il vento agisce sulle vele e risucchia la tavola spingendola in avanti anche controcorrente. L'integrazione tra le due vele, quella di prua e quella di poppa, migliora la prestazione. La vela di prua non può essere orientata in modo diverso rispetto a quella di poppa o viceversa, devono interagire. Quando si orientano male le vele rispetto alla direzione del vento, si cade in acqua. Perché, come termine di paragone, ho scelto il tandem winserf e non la monovela? Perché, nel caso del tandem winserf, la presenza di una superficie velica più ampia e l'interazione tra le due vele, rendono migliore la prestazione. La monovela ha una superficie velica ridotta e, non essendoci interazione è meno veloce.

La metafora del tandem winserf è illuminata dal n° 69 dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*: "Certamente anche il futuro sacerdote, lui per primo, deve crescere nella consapevolezza che il protagonista per antonomasia della sua formazione è lo Spirito Santo che, con il dono del cuore nuovo, configura e assimila a Gesù Cristo buon Pastore: in tal senso il candidato affermerà nella forma più radicale la sua libertà nell'accogliere l'azione formativa dello Spirito. Ma accogliere questa azione significa anche, da parte del candidato al sacerdozio, accogliere le mediazioni umane di cui lo Spirito si serve. Per questo l'azione dei vari educatori risulta veramente e pienamente efficace solo se il futuro sacerdote offre ad essa la sua personale convinta e cordiale collaborazione".

Il vento (l'azione dello Spirito Santo) agisce sulle due vele (formando-formatore) e risucchia la tavola (il tempo della formazione) spingendola in avanti. L'interazione tra le due vele (formando e formatore) migliora la prestazione. Se le vele sono orientate male rispetto al vento dello Spirito, il tempo della formazione diventa inconsistente. È sempre necessaria l'interazione, è sempre consigliabile il tandem winserf e non la monovela!

Insomma, il cammino formativo è un'arte faticosa che suppone

competenza e disponibilità di tempo e di energie, amore per questo ministero e per le persone affidate, è capacità di entrare nel mondo della bellezza di Dio e di scorgere la sua azione formatrice e di contemplare il gesto dello Spirito che plasma nel cuore del giovane il cuore del Figlio.

La formazione al sacerdozio

nella Congregazione della Missione

Seminario interno

Il rinnovamento della vita consacrata, richiesto dalla Chiesa dopo il Concilio Vaticano II, ha sollecitato le diverse comunità religiose ad una equilibrata revisione del cammino formativo. E' per questo che la XXXVI^a Assemblea Generale della Congregazione della Missione celebratasi a Roma nel 1980 ha chiesto che fosse istituita una Commissione col compito di elaborare una "Ratio Formationis" per il Seminario interno approvata, questa, il 14 ottobre del 1982.

La formazione, nella Congregazione della Missione, ha delle caratteristiche proprie derivate dall'esperienza spirituale di Vincenzo de' Paoli e porta ad una speciale maturazione della vocazione nella Chiesa per la predicazione del Vangelo e l'esercizio della carità.

Il Seminario interno rappresenta una tappa importante per la formazione al sacerdozio secondo lo spirito vincenziano: «seguire Cristo che annuncia il Vangelo ai poveri».

I cinque elementi su cui si fonda l'iniziazione vincenziana sono:

La formazione vincenziana che consiste nella conoscenza di San Vincenzo, attraverso la lettura e lo studio dei principali approcci biografici, e quindi le biografie, le Conferenze, le Lettere, le Regole comuni, la sua azione evangelizzatrice; cui si aggiungono lo studio della spiritualità vincenziana e, dunque, le cinque virtù fondamentali

per il vivere missionario: semplicità, umiltà, mitezza, mortificazione, zelo per le anime; la sequela Christi attraverso la pratica dei consigli evangelici, in particolare della povertà, castità, obbedienza; la conoscenza della Congregazione della Missione e, dunque, delle sue Costituzioni e Statuti, delle Norme provinciali, della storia delle singole Province canoniche, della vita di confratelli elevati agli onori degli altari e, comunque, particolarmente vivi nella memoria delle singole comunità provinciali; delle fondazioni vincenziane o dei rami della grande Famiglia Vincenziana: Missionari Vincenziani, Figlie della Carità, Suore della Carità, Gruppi di Volontariato Vincenziano, Associazione Mariana, Società di San Vincenzo de' Paoli.

La vita spirituale, mediante la quale il seminarista della Congregazione della Missione è chiamato a nutrire per Dio un amore che lo porta a diventare contemplativo nell'apostolato e apostolo nella sua esperienza di vita comunitaria. Questo avviene, soprattutto, attraverso la partecipazione quotidiana all'Eucaristia, la celebrazione comunitaria dell'Ufficio divino, l'ascolto della Parola di Dio, la devozione a Maria, la celebrazione dei Santi e delle Sante della Famiglia Vincenziana, l'esperienza della riconciliazione, il clima di silenzio, di amore e devozione.

La vita apostolica, attraverso cui il seminarista si impegna a diventare missionario alla maniera del Santo Fondatore per la quale è richiesto un contatto fattivo col mondo dei poveri e della marginalità sociale, condividendone la vita, i problemi e le attese, una partecipazione all'apostolato dei confratelli, l'apertura alla missione ad gentes e alle altre Province della Congregazione.

La vita comunitaria, è il luogo di integrazione e aggregazione alla comunità. Qui, il giovane in formazione, è aiutato a porre attenzione alle esigenze di uno stile di vita semplice, a mettere tutto in comune, a considerare i beni della comunità come patrimonio dei poveri, a sviluppare l'attitudine all'ascolto, al dialogo, all'obbedienza, al rispetto degli altri.

La maturità umana come lo sviluppo di tutta la persona del seminarista, sia a livello individuale, impegnandosi nell'accettazione di sé, delle proprie capacità, dei propri limiti; nella canalizzazione della

propria affettività e sessualità; nello sviluppo delle capacità d'iniziativa, di responsabilità; sia nel vivere una vita equilibrata di studio, di lavoro, di riposo, di sport.

In questo processo formativo, il seminarista è aiutato sia dal direttore, garante della realizzazione delle finalità e degli obiettivi del percorso formativo proprio del Seminario Interno, sia dal gruppo dei formatori che insieme, in unità d'intenti, cooperano alla realizzazione degli stessi.

Seminario maggiore

Il 30 giugno 1986, il Papa rivolgendosi ai membri della Congregazione della Missione radunati a Roma per la celebrazione della loro XXXVII^a Assemblea Generale dichiarava: «Vi do i miei migliori incoraggiamenti per un approfondimento e un rinnovamento della formazione per la Missione. Senza alcun dubbio, se San Vincenzo visse oggi manterrebbe contro venti e maree l'intimità con Dio, il senso di Dio [...]. A proposito della formazione, avrebbe sfruttato abbondantemente il Decreto sulla formazione dei presbiteri. Non insisterò su di una evidenza, cioè i mutamenti attuali e futuri della società».

In seguito all'Assemblea Generale, la Congregazione della Missione fece ogni sforzo per stendere una Ratio Formationis per il Seminario maggiore che, accogliendo l'invito del Papa, guardasse al percorso formativo così come Vincenzo avrebbe fatto se fosse vissuto all'indomani del Vaticano II.

Era forte il desiderio di rinnovare e rivitalizzare il carisma vincenziano attraverso la formazione dei candidati al sacerdozio e alla missione. Non mancarono quelle difficoltà dovute all'assenza pressoché totale di programmi di formazione, di metodi condivisi, di formatori scelti e preparati a fronteggiare le nuove sfide culturali; alla mancanza di continuità tra la formazione offerta nel Seminario Interno e quella offerta nel Seminario maggiore, non ultimo, il fenomeno delle vocazioni adulte che chiedeva una proposta formativa senza

precedenti.

Per questo l'Assemblea decideva la redazione di una Ratio formationis il cui testo, ricco di riferimenti al Decreto Conciliare Optatam Totius e agli scritti di San Vincenzo, offrì preziose considerazioni sul sacerdozio. Il testo elaborato presenta alcune linee direttive molto utili, affinché, secondo le parole del Papa, la formazione dei nostri seminaristi «spirituale, dottrinale e pastorale sia profonda, solida e adatta ai bisogni del nostro tempo».

Nonostante siano molti i punti in comune tra la formazione vincenziana al sacerdozio e quella sacerdotale in genere, nel testo si pone l'accento su ciò che è propriamente vincenziano ossia una vita di comunità radicata nel Vangelo e modellata su Cristo evangelizzatore dei poveri.

L'art. 87 delle Costituzioni ricorda la specificità della formazione vincenziana nel seminario maggiore: «Il tempo del seminario maggiore ha lo scopo di dare una formazione completa al sacerdozio ministeriale vincenziano, in modo che gli studenti, sull'esempio di Cristo evangelizzatore, si formino alla predicazione del Vangelo, alla celebrazione del culto divino e alla cura pastorale dei fedeli. Secondo lo spirito di san Vincenzo e la tradizione della Congregazione, la formazione dei nostri studenti sia rivolta principalmente al ministero della Parola e all'esercizio della carità verso i poveri».

Il quadro formativo del Seminario Maggiore, che richiama in modo manifesto le indicazioni che il Concilio Vaticano II ha fissato nel Decreto Optatam totius si articola su cinque dimensioni: umana, spirituale, intellettuale, apostolica e comunitaria.

L'obiettivo fondamentale della formazione umana è quello di attualizzare le potenzialità fisiche e spirituali della persona per progredire verso la maturità umana. Lo studente sarà aiutato a raggiungere una media comprensione dei fattori culturali (non solo scolastici) del suo ambiente; a corresponsabilizzarsi nelle scelte comportamentali; ad avere stima di sé e degli altri, a lavorare e amministrare bene il suo denaro, a superare le incertezze sessuali, scegliendo un comportamento corretto; a partecipare alla vita del suo gruppo, a sentirsi relativamente tranquillo per aver realizzato le sue mete e guardare al suo futuro con una certa fiducia. Convinti che il prete deve essere un uomo secondo il cuore di Dio, ad immagine di Gesù, la formazione umana deve essere sviluppata nel contesto di

un'antropologia che sappia coniugare la realizzazione del seminarista con tutte le risorse umane e il messaggio evangelico. In una personalità non ben sviluppata, infatti, la grazia dell'ordinazione presbiterale viene annebbiata; al contrario, in una personalità matura, essa può risplendere in tutta la sua pienezza. Chi è chiamato alla Missione deve necessariamente preoccuparsi di crescere in umanità. L'equilibrio, l'amore per la verità, il senso di responsabilità, la fermezza della volontà, il rispetto per ogni persona, il coraggio, la coerenza, lo spirito di sacrificio sono elementi rilevanti, anzi necessari, per l'esercizio del ministero.

La formazione spirituale riguarda eminentemente la sfera personale in quanto è connessa all'identità dell'uomo interiore che cresce fino a raggiungere la statura di figlio di Dio attraverso alcuni momenti vitali quali l'incontro sacramentale col Cristo, l'orazione che deve trasformarsi in attitudine di vita, la lettura e la meditazione della Parola di Dio, la partecipazione all'Eucaristia, la devozione verso la Madonna e la direzione spirituale; ma la vita personale è a sua volta stimolata e continuamente alimentata dalla struttura comunitaria in cui il soggetto cresce, attraverso l'orazione in comune e la revisione di vita che aiuta a scoprire l'azione di Dio nella vita di ciascuno e nella Comunità. Formarsi alla vita missionaria, significa imparare a dare una risposta personale alla questione fondamentale posta da Gesù a Pietro: "Mi amati?". Al centro della formazione spirituale vi è la carità pastorale il cui contenuto essenziale è il dono di sé, il totale dono di sé alla Chiesa, ad immagine e in condivisione con il dono di Cristo

La formazione intellettuale è una realtà che implica lo studio rigoroso della filosofia, della Parola di Dio e della teologia. Tali contributi non sono solo nozionistici ma aiutano i candidati a porre al centro il mistero di Cristo, a giungere ad una formazione dottrinale «profonda, solida e adeguata alle necessità del nostro tempo» e a discernere i valori del mondo attuale, le cause della povertà e gli ostacoli dell'evangelizzazione per poi essere in grado di svolgere il ministero sacerdotale con competenza; lo studio, allora, potrà nutrire e rafforzare la personalità umana, spirituale e pastorale del candidato al sacerdozio. Allora, il lungo e laborioso travaglio che caratterizza la formazione intellettuale, scandito dalla quotidianità e dalla metodicità, è funzionale a formare presbiteri dalla fede matura, gioiosa e convinta, perché pensata. I nostri giovani, saranno così preparati a confrontarsi e a dialogare in una società complessa. I Vescovi Italiani nel loro documento sulla formazione dei presbiteri ricordano come, presupposto necessario perché lo studio filosofico-teologico sia

proficuo in ordine allo sviluppo di personalità presbiterali mature è la piena integrazione tra il sapere teologico e il vissuto teologale.

La formazione apostolica mira a coltivare negli studenti particolari attitudini all'ascolto, al dialogo, all'attenzione dell'altro e alla collaborazione con esso. Sin dall'inizio della formazione gli studenti sono orientati ad un'esperienza pastorale attraverso un contatto graduale con le diverse categorie di poveri, con le diverse opere della Provincia canonica e sono sostenuti per acquisire la capacità per la predicazione, l'insegnamento, l'accompagnamento spirituale e ogni altra forma di apostolato. Nell'itinerario formativo pastorale è necessario coniugare la dimensione conoscitiva e quella esperienziale onde evitare di ridurre l'iniziazione alla sensibilità del pastore ad un semplice apprendistato.

Infine, la formazione comunitaria aiuta ad apprezzare il valore della Comunità come mezzo per vivere secondo il Vangelo e come sostegno per la missione. Lo studente vive un'esperienza di comunità e di fraternità cristiana autentica, in tutte le sue originali espressioni. È una comunità che il giovane non ha scelto ma che accoglie come dono e come conseguenza della sua risposta alla chiamata di Gesù. La comunità non è un ambiente da "sfruttare" in modo funzionale ma è la nuova "famiglia" che il Signore dona. Per diventare uomo di comunione nei fatti e non solo a parole o con i buoni desideri, è richiesta al candidato una conversione molto concreta che tocca il suo carattere, le sue abitudini; tocca la tendenza all'egoismo oggi profondamente inscritta nel clima soggettivistico nel quale viviamo. È importante rinfrescare il senso della nostra vita comunitaria che si caratterizza non semplicemente dal nostro stare insieme ma dalla nostra comunione. Una vita comune senza comunione è una ferita al Vangelo.

La Ratio, tra gli agenti della formazione, indica innanzitutto Dio stesso che sceglie e chiama chi vuole per annunciare il Vangelo ai Poveri; lo studente che, consapevole di appartenere alla comunità vincenziana, è responsabile del dono ricevuto e dello sviluppo della sua persona in tutte le sue dimensioni; i formatori ben scelti e preparati, che abbiano esperienza della evangelizzazione dei poveri e che siano veramente padri, fratelli e maestri nella fede; il Visitatore il quale ha una responsabilità particolare per tutto ciò che riguarda la formazione degli studenti e perciò è opportuno che abbia contatti personali con gli stessi e li conosca, sempre nel rispetto del ruolo dei formatori; tutta la Comunità Provinciale in modo che ogni missionario sia disponibile a dare il suo aiuto.

Infine è apprezzabile promuovere una sintesi organica e vitale fra le diverse dimensioni, preferendo un'azione unitaria contro ogni forma di vivisezione in tutta l'attività formativa.

Tale azione unitaria è garantita dal carattere cristocentrico, chiave ermeneutica di tutto il processo formativo cristiano.

Conclusione

Sulla formazione dei presbiteri la Chiesa è da sempre attenta, avendo già prodotto nel 1992 la preziosa e tuttora attualissima Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* oltre a numerosi altri documenti.

L'orientamento venuto dal Concilio non distrugge la legge, ma offre una nuova prospettiva, ossia quella di aiutare il seminarista durante il processo formativo a vivere un'educazione alla maturità cristiana. Le parole sono chiare e profonde, quando il Concilio afferma che «le norme disciplinari devono applicarsi in modo conforme all'età degli alunni, cosicché essi, mentre si abitano gradualmente al dominio di sé, imparino nello stesso tempo a fare retto uso della libertà, a sviluppare lo spirito di iniziativa e a lavorare in comune con i confratelli e con i laici».

Se le indicazioni del Vaticano II hanno avuto, nell'immediato, un riflesso negativo, poiché sembrava di dover lasciare l'educazione nel seminario senza norme chiare, confidando nello spontaneismo del formando, oggi è, invece, normale parlare di progetto, di direzione e di accompagnamento.

Il giovane formando si trova in una fase di crescita e ha bisogno di controllo (nel senso d'avere accanto a sé la presenza di una persona matura che lo aiuti a vivere quello che è in profondità), di un ambiente positivo e d'una équipe di formatori che gli trasmettano trasparenza, congruenza e autenticità.

Tutto ciò dovrà contribuire ad una formazione integrale di tutta la persona capace di garantire coerenza e consistenza interiore.

Si è certamente notato come la Congregazione della Missione,

elaborando le Ratio Formationis abbia fatto tesoro delle indicazioni che il Concilio Vaticano II ha offerto alla Chiesa facendo attenzione ai contesti culturali, all'età degli alunni e al loro processo di crescita.

Vorrei proporvi un pensiero di un filosofo cinese Kuan-Tze, del VI secolo a.C.

“Se i tuoi progetti mirano a un anno semina il grano.

Se i tuoi progetti mirano a dieci anni pianta un albero.

Se i tuoi progetti mirano a cento anni istruisci la gente.

Seminando il grano, raccoglierai una volta.

Piantando un albero, raccoglierai dieci volte.

Istruendo il popolo, raccoglierai cento volte”.

Come pazienti contadini della formazione, riteniamo importante seminare a piene mani la semente della formazione umana, cristiana, consacrata e carismatica attraverso l'educazione, l'accompagnamento e il discernimento. Formare è costruire il futuro! Lo Spirito Santo ci insegni a custodire il sogno comune in lingue diverse.